

AGRICOLTURA

BOLLETTINO DELLA SEZIONE AGRARIA DEL C.C. DEL P.C.I.

sommario:

- Relazione del compagno Gerardo Chiaromonte
alla riunione della Commissione Agraria
(17/12/1970) pag. 1
- Relazione del compagno Pio La Torre su:
"Le conquiste dei braccianti e l'applicazione
della legge sul collocamento" " 24
(12/1/1971)
- Documento sulla zootecnia " 33

RELAZIONE DEL COMPAGNO PIO LA TORRE

SU:

"LE CONQUISTE DEI BRACCIANTI E
L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE SUL
COLLOCAMENTO"



Ha avuto luogo martedì 12 gennaio, presso la Direzione del Partito, una riunione per approfondire le questioni che vanno emergendo nel corso dell'applicazione della legge sul collocamento agricolo. La discussione che faceva seguito a quella tenuta nel luglio scorso ha fornito indicazioni interessanti e positive, che dimostrano come, nonostante tutte le difficoltà, è possibile andare avanti nella piena applicazione della legge sul collocamento e di tutte le conquiste contrattuali di braccianti nel quadro della lotta per la piena occupazione e la trasformazione della nostra agricoltura.

Riteniamo utile pubblicare qui la relazione introduttiva tenuta dal compagno Pio La Torre.

" Dobbiamo tenere conto, prima di tutto, delle discussioni che abbiamo avuto in precedenti riunioni sia in sede di partito (particolarmente nella riunione che abbiamo fatto il 20 luglio scorso), sia della ulteriore riflessione da parte della stessa Federbraccianti (manifestazione di settembre a Roma e successivi comitati centrali, ecc.). Partire dalle esperienze fatte per vedere a che punto siamo e su quali questioni ancora dobbiamo riflettere per stabilire un chiaro orientamento.

Prima questione: noi abbiamo insistito sul fatto di non isolare il problema del collocamento dal contesto più generale, cioè a dire dalle altre conquiste e strumenti che i braccianti hanno realizzato negli ultimi anni, dallo sviluppo più generale del movimento nelle campagne, dal processo di unità sindacale e da quello più specifico dell'unità contadina.

Per quanto riguarda il giudizio sull'esperienza dell'ultimo biennio, i risultati li abbiamo definiti molto importanti. In particolare c'è una vivificazione, un rinnovamento della presenza del Sindacato nelle campagne e una crisi del vecchio equilibrio e questo non solo al Sud dove noi mettevamo di più l'accento in precedenza, ma anche nelle regioni del Nord: pensiamo a tutto quello che sta significando nella Valle Padana, dalla cascina alle province del Veneto, e in altre regioni del centro nord, tutta la costruzione dei delegati dell'azienda e l'apertura della contrattazione aziendale. E tutto ciò come punto di riferimento per il rinnovamento stesso della Lega, del Sindacato. Nel Mezzogiorno, abbiamo già detto in precedenza, il significato della rottura di quell'equilibrio a basso livello che era rappresentato dalla struttura degli elenchi anagrafici con la Lega prevalentemente di tipo assistenziale. Nel Mezzogiorno abbiamo constatato questa particolare difficoltà ad avviare la costruzione dei delegati anche nelle grandi aziende e, però, in questi ultimi mesi alcuni risultati si vanno segnando in numerose province e si notano risultati significativi anche nella maggiore capacità di far rispettare i contratti.

Più in generale c'è una estensione della base territoriale del Sindacato. Quando si pensa che la Federbraccianti era presente in circa duemila Comuni e adesso le Commissioni di collocamento sono state istituite in circa quattromila Comuni, si constata che si offre l'occasione per dar vita in qualche modo ad una presenza e ad una iniziativa sinda-

cale in centinaia e centinaia di Comuni nuovi. Per citare qualche caso: a Salerno la Lega c'era in 30 Comuni su 150, quanti sono i Comuni della provincia, e in tutti questi 150 è presente uno strato di braccianti, certo di varia composizione che differisce da zona a zona, per dire qui le possibilità nuove che si offrono nel momento in cui in tutti i 150 Comuni si vanno a costituire le Commissioni di collocamento. Ma questo vale per intere province del Mezzogiorno, da Cagliari alla Calabria e vale anche per le zone dell'Italia centrale dove con la differenziazione degli strati contadini un processo di rottura della Mezzadria e il formarsi di aziende capitalistiche, si rilevava un ritardo nella costruzione della Federbraccianti. Anche al Nord si constata che nelle province più avanzate, di nostra forza, nelle zone collinari e di montagna il Sindacato era pressochè scomparso e adesso appunto persino in province come Bologna si offrono queste possibilità di estendere in tutti i comuni, ricostruire la Lega, e comunque una presenza del Sindacato. Per quanto riguarda le difficoltà e la complessità dei compiti nuovi, noi prendiamo atto del fatto positivo della costruzione di 3.500 delegati di azienda, sappiamo però che questo rappresenta soltanto una massa di 80-90 mila braccianti e l'obiettivo della Federbraccianti è di arrivare a 20 mila delegati nel '71, che è un obiettivo molto ambizioso. E però noi sappiamo che si tratta di investire centinaia di migliaia di lavoratori e particolarmente tutta la massa degli avventizi, stagionali, ecc.

Ora, le difficoltà da che cosa nascono? Ci sono due aspetti della questione: il primo, i nostri limiti che significano, prima di tutto, per quanto riguarda il Sindacato, l'arretratezza e l'invecchiamento della Lega e del suo quadro; il secondo aspetto, le difficoltà del processo unitario nella categoria e nelle campagne più in generale.

Si deve avere maggiore consapevolezza della linea della FISBA-CISL che si è espressa già specificamente in rapporto ai problemi del collocamento e di tutti gli strumenti nuovi che i braccianti hanno conquistato. La FISBA ha detto no alle elezioni unitarie dei delegati nelle aziende come impostazione generale anche se ci sono episodi positivi in alcune zone; ha detto no alla designazione unitaria dei membri delle Commissioni di collocamento. Ma più in generale, ormai, la FISBA si caratterizza come una forza frenante nel processo di unità sindacale. La "nota di orientamento" che la FISBA ha elaborato in vista degli incontri unitari con la Federbraccianti e la UIL, ripropone la piattaforma più negativa di contrapposizione anche alle stesse conclusioni dei tre Consigli confederali di Firenze. Si ripropongono, in sostanza le "premesse di valore" e si prefigura un tipo di Sindacato che possiamo chiamare all'americana proprio perchè si marca in maniera molto brutale un'impostazione settoriale e corporativa in cui si dice che il Sindacato deve contrattare soltanto le condizioni dei lavoratori dipendenti dalla azienda capitalistica, punto e basta. Tutto questo viene ammantato di un falso modernismo, disancorato dalla realtà dell'agricoltura italiana e dalle tradizioni del Sindacato in Italia e direi anche dallo stesso quadro costituzionale e quindi dalla politica delle riforme. E mentre la politica delle riforme la si nega in linea quasi di principio, nello stesso documento, in modo anche provocatorio, si dice che il piano Mansholt deve essere preso alla base della visione della agricoltura riformata, ignorando i ripensamenti di alcune forze in questi ultimi tempi, persino a livello governativo (si vedano i ripensamenti dello stesso ministro dell'agricoltura!). E questo in una impostazione che porta all'accantonamento delle trasformazioni in agricoltura e dell'occupazione su cui non viene detto niente. Nessun riferimento alle forze sociali nelle campagne, ai rapporti fra braccianti e contadini e quindi a tutto il rapporto agricoltura-industria. Certo, di fronte a queste difficoltà e a questo tipo di impostazione, si tratta di avere lucidità e quindi di portare avanti il discorso unitario. Ma io credo che, proprio in questo caso, si debba dire che mentre si porta avanti

questo confronto anche al vertice, in tutti i modi, in tutte le occasioni, bisogna tendere a rovesciare quella impostazione puntando molto sullo sviluppo dell'iniziativa reale e autonoma dei lavoratori nelle zone, nelle province e a livello regionale.

Noi abbiamo detto che il collocamento democratico che si è conquistato non deve portare alla distribuzione della miseria ma deve diventare uno strumento per allargare le possibilità di occupazione attraverso la lotta per le trasformazioni e quindi per un'effettiva riforma agraria. L'attacco alla rendita parassitaria è un punto che dovrebbe essere, come si suol dire, di "valore" in una visione di iniziativa unitaria dei braccianti nelle campagne e così pure l'attacco alle posizioni di privilegio che l'azienda capitalistica si è conquistata nell'agricoltura e, infine, l'unità dei braccianti e contadini, la lotta per il superamento dei contratti, l'associazionismo dei braccianti e dei contadini e il ruolo delle Regioni in questa visione che noi affermiamo.

Su questa linea a che punto siamo? C'è un ritardo complessivo nell'applicazione della legge con squilibri fra province e province. Possiamo dire che il completamento della costituzione delle Commissioni comunali di collocamento si è andato realizzando con la fine dell'anno scorso, non solo con la nomina, ma con l'insediamento delle commissioni, la costituzione degli uffici di presidenza e l'avvio del lavoro vero e proprio. Ci sono un certo numero di province dove ancora non sono state costituite le Commissioni provinciali, mentre quelle regionali non sono state ancora nominate. Questo stato di cose offre alibi ai collocatori comunali di trincerarsi dietro la mancanza di criteri, a cui la legge fa riferimento, per paralizzare le Commissioni comunali. Ecco le difficoltà in cui ci si trova. In alcune province i collocatori arrivano addirittura a forme di sabotaggio vero e proprio. L'ultimo caso è quello di Lecce dove i collocatori dicono che se il governo non offre tutti i mezzi finanziari "necessari" per affrontare i compiti nuovi, si rifiuteranno di fare funzionare le commissioni, cioè il nuovo meccanismo della legge. E infine, mentre, in generale si è riusciti a insediare le Commissioni comunali con gli uffici di presidenza eletti in maniera unitaria (questo è il dato prevalente!), in alcuni Comuni la posizione della CISL è stata, anche su questo antiunitaria, fino al punto di episodi di accordi fra i rappresentanti della CISL e quelli degli agrari, quello della Coldiretti e i funzionari governativi, per arrivare a maggioranze di rottura dell'unità dei lavoratori.

Risulta evidente che il ritardo nell'applicazione della legge sul collocamento si inquadra nella più generale controffensiva del padronato e delle forze conservatrici e reazionarie dopo le grandi conquiste realizzate dai lavoratori italiani con le lotte del 1969 e di cui quelle dei braccianti rappresentano un aspetto significativo.

Si tratta di avere consapevolezza di ciò per sviluppare con efficacia la nostra azione per sconfiggere la controffensiva, fare fallire tutte le manovre di sabotaggio e andare avanti con successo.

Come andare avanti? Su quali questioni dovremmo discutere? Come superare le difficoltà? La prima questione, secondo me è quella della iscrizione in massa alle liste di collocamento. Col primo gennaio, praticamente entriamo nella fase di piena applicazione della legge perchè l'anno scorso eravamo ancora in fase di rotaggio e poi ancora certi meccanismi sono scattati col primo gennaio 1971. In particolare per tutto il Mezzogiorno la questione dell'effettivo impiego, della definizione delle giornate da iscrivere, da caricare a ogni bracciante. Su questo punto si è scatenata tutta la campagna avversaria, degli agrari

ri e poi tutta l'azione di sabotaggio dei collocatori. Si fa ancora fatica a ribaltare questa impostazione anche se dei passi avanti nell'orientamento sono stati realizzati un po' dappertutto. Occorre introdurre un elemento di chiarificazione di massa rispetto ai residui di perplessità e di disorientamento. Ciò può essere fatto attraverso una campagna di massa (con gli strumenti, i moduli, ecc.) per l'iscrizione nelle liste di collocamento. Mi pare che questo sia il modo concreto di investire centinaia e centinaia di migliaia di braccianti e in particolare quelli che sono più preoccupati. Quelli che sono preoccupati sono la massa degli avventizi, gli occasionali, le figure miste e la massa delle donne stagionali e la campagna di iscrizione al collocamento deve essere rivolta particolarmente verso queste grandi masse. Si tratta, Comune per Comune, di mettere in evidenza tutte le forze lavoro disponibili con l'iscrizione nelle liste di collocamento. Sappiamo che in alcune province questo lavoro è già stato avviato e che si può fare una grande campagna politica, con rilievo propagandistico esterno, ecc. Questo, il primo punto.

Secondo, la questione delle qualifiche. Dobbiamo affermare il diritto del bracciante a più qualifiche, quindi ad essere iscritto con le qualifiche proposte senza alcuna firma di avallo da parte degli agrari.

Terza questione, elenchi numerici e nominativi e problema dei turni. Dall'esperienza di questi mesi risulta che dovremo attestarci su una posizione di fermezza per quanto riguarda le richieste numeriche e quindi il rifiuto di allargare le possibilità di richiesta nominativa. E' molto importante la battaglia che stanno conducendo i compagni emiliani contro le pressioni della FISBA di estendere a tutte le mansioni di specializzato (in base al decreto del 1940) la richiesta nominativa. Sappiamo bene il valore di principio nazionale che assumerà la conclusione a cui si arriverà in Emilia.

Ferma restando la nostra posizione di principio sulle richieste numeriche sorgono alcune questioni su cui bisogna avere molta elasticità. Come rispettare le squadre di fatto, quelle forme di organizzazione del reclutamento che avvengono per i potatori, raccogliatrici, ecc. che si organizzano tradizionalmente in un certo modo? Come rispettare questo e però come democratizzarlo, cioè come il capo-ciuma, il caporale, ecc. debba essere di fatto sostituito dal delegato eletto dai lavoratori e dalle lavoratrici stagionali con il controllo della Lega per ricondurlo così nell'ambito del collocamento democratico. In generale occorre tendere a stabilizzare la mano d'opera nelle aziende e questo quindi in alternativa alla tesi della generalizzazione dei turni; questo mi pare che emerga da queste prime esperienze se non vogliamo operare lacerazioni profonde con strati di braccianti più qualificati, più specializzati, la mano d'opera più giovane e così via. Assume rilievo la lotta per gli organici collegata ai piani colturali per la stabilizzazione al massimo della mano d'opera. La nostra preoccupazione deve essere di collegarci con gli strati di giovani specializzati, lavorando con pazienza per farli diventare protagonisti di questa lotta.

Ma la questione dei turni in quali casi si pone, in che modo si può affrontare? Nelle aziende della Forestale e in altri casi di opere pubbliche la soluzione dei turni si è dimostrata utile e possibile.

Altra questione è quella del territorio. Ci sono i criteri che debbono essere fissati dalla Commissione provinciale e regionale. L'esperienza ci sta dicendo, che non possiamo sostenere la tesi delle gabbie comunali. Nelle province dove il lavoro è più avanti questa tesi

è largamente superata. Abbiamo le decisioni a Catania e in altre province siciliane e in Puglia dove si va ormai verso questa visione, addirittura di carattere regionale, per grandi zone omogenee e tenendo conto dei flussi migratori dai vari comuni, ecc. Tutto questo a che conclusione ci deve portare e come questa elasticità deve essere con- temperata con l'obiettivo di un controllo effettivo, democratico e quindi come si fa passare attraverso il collocamento tutto questo? I compagni di Bologna ci dicono che la soluzione migliore è quella di consentire la migrazione del bracciante attraverso l'intesa delle commissioni comunali del Comune di emigrazione e immigrazione sotto il controllo delle Commissioni provinciali e regionali.

In questo ambito stanno affrontando anche l'impiego degli studenti nei periodi di punta stagionali rivendicando i diritti previdenziali e l'integrale rispetto del contratto di lavoro.

In questa visione vanno affrontati i problemi connessi alle migrazioni, specialmente nei momenti di punta stagionali (problemi dei trasporti, problemi della assistenza alle lavoratrici, asili-nido, ecc., promuovendo adeguate iniziative da parte degli enti locali).

Infine, c'è tutta la questione dell'iscrizione agli elenchi anagrafici dei piccoli contadini, dei coloni, coadiuvanti familiari, la questione di come utilizzare bene gli spazi che vengono offerti dalla legge per consentire l'iscrizione e la non cancellazione per decine di migliaia di lavoratori: il cumulo delle giornate, lo scambio di mano d'opera, ecc. Tenere conto delle prime esperienze perchè servono a chiarire come muoversi in questo senso.

Altro punto centrale, dopo quello della campagna delle iscrizioni di massa, è la battaglia per la presentazione dei piani colturali. Il 31 dicembre è passato e dalle notizie si ha che sono pochissimi, i piani colturali presentati, e c'è un rifiuto quasi generale degli agrari ad entrare in quest'ordine di idee. Certo, siamo più avanti nelle regioni del Nord. A Bologna, dove col contratto si era imposta la scadenza anticipata del 31 ottobre, sono stati presentati 826 piani colturali. Ma il 90% sono stati contestati dalle Commissioni comunali e si sta aprendo lo scontro nelle aziende. Anche in alcune province del Mezzogiorno ci sono alcune decine di piani colturali presentati (Foggia, Catania, ecc.). A Salerno 4 o 5 soltanto presentati, e il più importante già ci dice qual è la tendenza: l'azienda Melloni della piana del Sale indica 10.000 giornate contro le 26.000 giornate in base alla tabella ettaro-coltura. Vediamo già che tipo di scontro si preannuncia, da un lato il no e dall'altro, quando sono costretti dalla lotta, gli agrari presentano piani fittizi che servono a nascondere i reali obiettivi di occupazione che si possono realizzare. Allora, sorgono qui tutte le questioni. Quali aziende debbono presentare i piani? Abbiamo già una circolare di Donat Cattin che esenta sino a 900 giornate dalla presentazione dei piani colturali. Si tratta di una cifra molto elevata, di un'indicazione inaccettabile, da respingere. Certo, punto discriminante, per noi, deve essere quello di non infierire sui contadini ma, nello stesso tempo di non lasciare spazio alla proprietà assenteistica perchè se si va a centinaia di giornate noi abbiamo in molte aziende malcoltivate (certi tipi di oliveto calabrese, per esempio!) con decine e decine di ettari di terreno che verrebbero ad essere esonerati. Quindi il doppio criterio deve essere quello di non infierire sui contadini coltivatori diretti e di non lasciare spazio alla proprietà assenteistica, anche quella media.

In ogni caso i coltivatori diretti non debbono essere obbligati a presentare piani colturali, ma se lo ritengono necessario, per garantirsi la mano d'opera di cui hanno bisogno, nelle zone dove c'è carenza, possono presentare all'inizio dell'anno le richieste indicati

ve della mano d'opera affinché il collocamento gliela possa garantire.

Le organizzazioni bracciantili dovrebbero ricercare l'intesa con tutte le organizzazioni contadine per risolvere questi problemi e per affrontare insieme le iniziative per trasformare l'agricoltura nell'interesse dei braccianti e dei contadini.

Il nostro obiettivo è quello di concentrare l'attacco fondamentale sulle più grosse aziende. Occorre fare gli elenchi delle più grosse aziende nelle assemblee di braccianti; in molti paesi gli elenchi vengono fatti "a voce di popolo", nel senso che i braccianti dicono il nome dell'agrario dell'azienda e si parte da questo per impostare l'ulteriore azione da svolgere. Su questo terreno stiamo incontrando difficoltà. Come affrontare realmente questo scontro? Questo mi sembra un punto decisivo di questa discussione.

La Commissione del collocamento da sola non basta per imporre agli agrari la presentazione dei piani e poi la contrattazione dei contenuti che debbono avere questi piani e gli obiettivi di occupazione, ecc. D'altro canto noi non possiamo attribuire alla Commissione di Collocamento, in quanto tale, la funzione di organizzare la lotta. La Commissione di collocamento rappresenta un punto di riferimento perchè la lotta venga organizzata nelle sedi più opportune e quindi prima di tutto nell'azienda attraverso i delegati e le assemblee. Concentrare la battaglia nelle grosse aziende significa andare a fare la battaglia là dentro dando vita agli strumenti per fare questa lotta. Dall'altro lato, occorre organizzare la battaglia politica esterna. Le prime esperienze mettono in evidenza la funzione di eccezionale importanza che possono assumere le forme di mobilitazione attorno ai Consigli comunali, con le assemblee popolari, con la presentazione degli elenchi di aziende e col dibattito sui piani aziendali come aspetto della battaglia per la trasformazione dell'agricoltura rivendicando il piano zonale di sviluppo, come interesse di una intera città, di intere popolazioni, di una zona, così via. Alcune esperienze fatte in questo senso dicono che questa è una strada che ci porta a mettere in mora, proprio sul piano politico, gli agrari inadempienti e a creare le condizioni per poter dire: avviamo al lavoro tutti i disoccupati. Occorre creare attorno ai braccianti le condizioni più favorevoli e affrontare tutte le altre questioni per incalzare gli agrari per le trasformazioni e quindi fino a dire: se non fate quello che la legge vi impone abbandonate allora la terra e penseremo noi a valorizzarla. Occorre, pertanto, dare vita agli strumenti di organizzazione e di lotta per affrontare queste soluzioni alternative, più avanzate, incalzando gli agrari. Si tratta di costituire le cooperative, facendo i piani aziendali in alternativa a quelli degli agrari e quindi chiedendo agli Enti di sviluppo, alla Regione, ecc. di intervenire per consentire tutto questo. Infine, sappiamo che non bastano i piani colturali degli agrari e tutta la contrattazione che noi possiamo realizzare su questo aspetto per garantire la piena occupazione, in molte zone, specialmente del Mezzogiorno.

Abbiamo già detto che la lotta per la piena occupazione si rivolge da un lato alla controparte privata, e dall'altro alle controparti pubbliche. Ecco l'esperienza delle Carte rivendicative, Comune per Comune, per vedere quali lavori attraverso il finanziamento pubblico si possono realizzare per l'occupazione dei braccianti e degli edili, collegati a una visione della trasformazione dell'agricoltura: come lavori stralcio, opere urgenti nel quadro di una politica di zona. Impostiamo così la lotta per il piano zonale di sviluppo di cui queste Carte, questi obiettivi, sono gli sbocchi immediati, individuando bene le fonti di finanziamento. Io insisto sul nodo di condurre questa battaglia: le assemblee popolari in Municipio,

le conferenze di zona e quindi tutta la contrattazione con l'Ente di sviluppo e gli altri enti, la Forestale, gli Enti di irrigazione, la Cassa e quindi la Regione e perciò lo scontro, la mobilitazione che confluisce in una battaglia politica nel Consiglio Regionale. Abbiamo già tutta una serie di esperienze in questo senso; quello che qui dobbiamo cogliere, è la difficoltà a dare continuità e incisività, fino a raggiungere risultati concreti, a questo tipo di mobilitazione. Ora, queste difficoltà da che cosa nascono? Abbiamo parlato della CISL. Però sappiamo che poi in molte zone la CISL ci sta a fare queste cose e non abbiamo molte remore laddove riusciamo ad impostare un discorso giusto perchè in fondo l'attuale gruppo dirigente della FISBA vuole sostenere una impostazione "ideologica" che nella realtà delle zone agrarie del Paese non trova riscontro serio, viene travolta. Quindi il vero problema è la capacità nostra, l'iniziativa della Lega, del Sindacato, della Camera del Lavoro di quel Comune, di quella zona, ecc. e la capacità nostra come Partito.

La lotta per l'occupazione e la trasformazione dell'agricoltura è per noi punto caratterizzante nella strategia delle riforme. Questo abbiamo detto e riteniamo di sostenere. Questo tipo di lotta non è la lotta rivendicativa che abbia le caratteristiche soltanto di una tradizionale vertenza sindacale: è lotta politica di massa, abbiamo detto. Ma questo impone una visione della complessità dell'impostazione della lotta, del movimento, dell'iniziativa, degli strumenti della lotta stessa e quindi richiede un impegno che non è quello tradizionale della conduzione di una normale vertenza contrattuale. Ora appunto qui noi troviamo una difficoltà, che è prima di tutto di orientamento politico, di entrare in questo ordine di idee di ingaggiare battaglie, zona per zona, per realizzare il massimo di unità dei braccianti e dei contadini, degli edili, dei giovani disoccupati e di intere popolazioni e dando vita agli strumenti autonomi, originali per la loro conduzione. In questo noi restiamo al massimo a metà strada. Io credo che dobbiamo tenere conto che c'è una battaglia politica da condurre: perchè non si entra in questo ordine di idee? Con i compagni di Salerno, l'altro giorno, si parlava di quanto è avvenuto a Sarno dove il trasferimento della brigata dei finanzieri ha portato ad una specie di protesta cittadina perchè si declassava il Comune dal momento che questi 8 finanzieri che stavano lì, venivano trasferiti a Nocera che così "colonizzava" Sarno e il segretario della nostra sezione aveva firmato regolarmente la mozione preparata dai D.C., dai socialisti e dai fascisti. E questo in un paese dove c'è il 40% della superficie condotta in affitto, con fitti che vanno fino a mezzo milione per ettaro e dove ci sono i braccianti a sottosalario, il lavoro minorile (e la ricchezza viene vista negli 8 finanzieri che se ne vanno!). Ora certo, questo è un caso limite, ma noi sappiamo che, in generale, anche nelle situazioni di migliore orientamento del Partito di assimilazione di momenti - diciamo - di questa piattaforma politica, la lotta per l'occupazione e la trasformazione dell'agricoltura, nei gruppi dirigenti dei nostri Comuni, delle zone non si va oltre il convegno, il dibattito e così l'indicazione di una giornata di lotta. Il punto è che non riusciamo a dare continuità al movimento laddove sono state fatte le elaborazioni più avanzate. Pensiamo allo sciopero per l'irrigazione in Puglia, Lucania, Irpinia. Ecco, una cosa molto importante, molto avanzata e anche molto qualificata come obiettivo. Però, dopo la giornata di manifestazione generale interregionale, zona per zona, laddove le opere devono essere realizzate, si incontra una difficoltà ad organizzare la lotta con la continuità necessaria. Questo è il punto di riflessione che noi dobbiamo avere. Tutto ciò vale in modo particolarmente marcato per il Mezzogiorno. Ma gli stessi problemi, anche se in forme diverse, si pongono nelle province del Centro-nord. Abbiamo migliaia, ormai, di delegati nelle aziende capitalistiche. Ma nella cascina padana si tratta di sviluppare una vera contrattazione aziendale. Qui non si tratta solo di contrattare la

quantità delle giornate per ogni azienda. Occorre investire le scelte colturali. Ma allora occorre superare i limiti dell'azienda. Occorre discutere nelle assemblee di delegati a livello di Comune e di zona, indicando gli obiettivi colturali nel quadro delle linee di sviluppo dell'intera zona.

Più in generale occorre inserire pienamente l'iniziativa dei braccianti nel movimento per l'elaborazione e l'attuazione dei piani zonali di sviluppo, prefigurando gli schieramenti di forze sociali e politiche necessarie e il ruolo delle assemblee elettive. La Regione può trovare nei nuovi strumenti conquistati dai braccianti e nelle loro iniziative un punto di riferimento per l'elaborazione del Piano di sviluppo dell'agricoltura e per dare subito il suo indirizzo all'attività degli Enti di sviluppo.

Esemplare è quanto sta accadendo nel Delta padano a proposito dell'assegnazione dei 20.000 ettari di terra del Mezzano in cui si incontra l'iniziativa dei braccianti, delle organizzazioni contadine e cooperative e quella dei comuni della provincia e della Regione, contro i tentativi della Direzione dell'ESA di continuare nella vecchia politica. Il punto centrale dello scontro è diventato così il tipo di piano di sviluppo zonale, in cui preminente è il ruolo della Regione.

In Sicilia, l'ESA ha elaborato i piani zonali per l'intero territorio ed esistono le Consulte zonali che hanno il potere di scegliere le opere più urgenti da realizzare (in base alla legge approvata recentemente dall'Assemblea Regionale).

Questa impostazione noi dobbiamo generalizzarla se vogliamo portare avanti la lotta per i piani zonali.

Ecco come dobbiamo concepire il ruolo dei braccianti nella trasformazione dell'agricoltura italiana. C'è da condurre un vivace dibattito politico di orientamento prima di tutto nel Partito per avere piattaforme complessive zona per zona, rilanciare le conferenze zonali, avendo presenti le forze sociali e politiche per costruire i necessari schieramenti unitari e quindi tutti gli strumenti e le forme di lotta per la continuità del movimento, per la credibilità degli obiettivi che noi ci diamo. Si tratta di diffondere la consapevolezza che qui è in giuoco la credibilità stessa della nostra strategia di lotta per le riforme e di avanzata democratica al socialismo, attrverso l'allargamento progressivo della democrazia verso un tipo diverso di società.

Noi abbiamo in questi ultimi tempi una maggiore presa di coscienza dei gruppi dirigenti delle Federazioni che si esprime nei convegni che si vanno tenendo di compagni eletti nelle Commissioni di collocamento, con i segretari di sezione, capi-lega, ecc. per un confronto, un dibattito per l'individuazione delle questioni su cui concentrare l'attenzione. Ormai sono numerose le province, specialmente del Mezzogiorno, dove si sono tenuti o si stanno organizzando questi convegni. Dobbiamo vedere come moltiplicare queste iniziative, articolarle anche meglio nelle zone. Credo che la discussione di oggi abbia un'importanza per una generalizzazione delle esperienze che si vanno facendo, di riflessione sulle difficoltà dell'applicazione della legge sul collocamento e quindi anche eventuali idee per suggerire in prospettiva modifiche che potranno essere necessarie, anche per singoli punti della legge.

Dopo questa verifica dovremo chiedere al Ministro del Lavoro di ripetere (di fronte alla Commissione lavoro della Camera) sullo stato di applicazione della legge chiedendogli conto del comportamen-

to dei collocatori e di talune iniziative ministeriali che ostacolano la piena applicazione della legge.

Infine, nelle regioni bracciantili fondamentali (Lombardia, Emilia, Puglia, Sicilia, ecc.) dovremo impegnare i Consigli regionali a prendere contatto con la nuova realtà delle Commissioni di collocamento rivendicando, fra l'altro, il potere di nomina delle Commissioni regionali.

Più in generale occorre dare maggiore rilievo propagandistico alle esperienze che si vanno compiendo in questo campo dove si decide un aspetto decisivo della nostra politica".
